NOTIZIE STORICHE

INTORNO A

MARIA DOMENICA LAZZERI

O L'ADDOLORATA DI CAPRIANA IN FIEMME

esposte dal sacerdote
DON SIMONE SOMMAVILLA

II EDIZIONE

Scuola Tipografica Princ. Arcivescovile Artigianelli - Trento Piazza Fiera - 1948

Notizie storiche intorno a

Maria Domenica Lazzeri

o l'Addolorata di Capriana in Fiemme

esposte dal sacerdote

Don Simone Sommavilla

II EDIZIONE

Scuola Tipografica Artigianelli, Trento

NIHIL OBSTAT

Trento, 2 dicembre 1926

Sac. Dott. *Fr. Zoara* c. G.

IMPRIMATUR

dalla Curia Pr. Arcivescovile

Trento, 11 dicembre 1926

Lud. Eccheli v. g.

N.ro 3074 Eccl.

REIMPRIMATUR

dalla Curia Pr. Arcivescovile

Trento, 3 maggio 1948

Bortolini vic. gen.

(L. S.)

A

SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA

CELESTINO ENDRICI

VESCOVO E PRINCIPE

QUESTE NOTIZIE SI DEDICANO

PROPRIETA RISERVATA

PREFAZIONE

Si direbbe che la vita del genere umano è un continuo successivo svolgimento della vita prodigiosa dell'Incarnata Sapienza; scorrendo infatti spassionatamente col nostro sguardo lungo il corso dei secoli cristiani. troviamo di frequente dei fatti, che comprovano questa verità, che Dio vive e si manifesta anche allora quando più gli uomini cercano di negarlo e diconoscerlo.

Anche nel nostro secolo, Dio si è manifestato nella vita dei Santi, dichiarati dalla Chiesa, non ostante la miscredenza, che regna nella società. Esaminate attentamente la condotta di tanti che si vogliono chiamare cristiani e troverete, che sono molto inclinati all'indifferenza religiosa; la loro vita non corrisponde ai dettami della religione e vivono, dimentichi dei doveri, che li legano a Dio, quasichè la loro vita fosse indipendente da Lui e si creano nella mente un ideale divino a modo loro.

Ma essi errano e la ragione stessa dovrebbe farli ricredere: non vedono come il bene non è in gran parte dei casi ricompensato in questo mondo e il male non ha la sua punizione, quindi giustizia vuole e la ragione stessa lo insegna, che la virtù abbia il suo premio e il male la sua punizione e questo avverrà dopo questa vita.

Vedete quanti vivono nell'inganno! venite, gridano buona parte, divertiamoci, godiamo, coroniamoci di rose, finchè ci sorride la gioventù: non vogliamo malinconia, nella vecchiaia faremo senno; altri dominati dalla passione dell'interesse, dei beni caduchi di questo mondo, immersi continuamente nel pensiero di ingrandire e accumular tesori, che un giorno devono abbandonare, arrivano fino al punto di tutto sacrificare per essi, se occorre anche la vita stessa; il loro cuore preso da un sordido egoismo non sente più compassione delle miserie dei fratelli sofferenti; passano la vita tutta chiusa in se stessi; non parlate loro di carità, che essi non conoscono; hanno perduto la vista dei veri beni, ai quali li invita a pensare la fede e a guadagnarsi quei

tesori, che li possono rendere eternamente felici; ma questi poveri illusi non sanno aspirare a simili beni e vivono strisciando in mezzo al fango di questo misero mondo.

Che cosa avverrà di questi che vissero sempre lontani da Dio? quale premio potranno aspettarsi al termine della loro vita, all'apparire davanti a quel Giudice, che non hanno nè temuto nè servito? Nella disperazione, dice il Savio, esclameranno: «abbiamo errato»!

Ognuno che ha ancora un po' di fede, può persuadersi che Dio darà loro ciò che si hanno guadagnato mentre vissero su questa terra.

Quale mercede potranno sperare coloro, che in vita si abbandonarono a tutti i piaceri, che non hanno frenato le loro passioni sregolate, da Colui, che ha insegnato coll'esempio e colle parole la mortificazione? Quale premio potranno aspettarsi coloro, che non ebbero altro Dio sulla terra, che il denaro, quando dovranno comparire dinanzi a quel Giudice, che ha insegnato di accumulare tesori non per la terra, ma tesori di opere buone per il cielo, dinanzi a Colui, la

cui vita fu una continua lezione di amore alla povertà, che nacque, visse e morì povero: Cristo Giudice dirà loro quello che disse Abramo al ricco gaudente del Vangelo:

Avete ricevuto i beni nella vostra vita e per questo sarete tormentati.

A queste parole ripeteranno il grido disperato: Dunque abbiamo errato!

D'altra parte vediamo milioni di cuori, che innalzano inni di lode a Cristo, e vivono nella fede del soprannaturale e aspirano al cielo evangelico: la speranza, anzi la certezza del premio nella vita futura li anima a compiere con allegrezza i doveri che hanno verso Dio, a studiare i suoi voleri; è questo il segreto che li muove ai più grandi sacrifici, a domare le loro passioni, a sollevare coi propri beni la povertà dei loro fratelli bisognosi, a consolare gli afflitti e sofferenti; pronti sempre a sostenere e promuovere le opere buone.

La speranza di una ricompensa al di là della tomba è il segreto, che consola tanti cuori angustiati, che terge tante lagrime, che dà forza a sopportare non solo con rassegnazione, ma con gioia i dolori, che sono

compagni indivisibili di questa vita mortale, dopo il primo peccato.

E' mia intima convinzione, condivisa da altri miei confratelli e radicata nel sentimento del popolo del luogo e fuori, che uno di questi esseri umani, sorretto dalla grazia soprannaturale è la giovane della quale intendo qui esporre quelle poche notizie che ho potuto raccogliere intorno alla sua dolorosa e lunga misteriosa malattia, parte conservate in iscritto, parte desunte da testimonianze di persone integerrime.

Da questa breve relazione, ognuno che si degna di leggerla, si faccia quell'opinione, che crede, secondo il suo buon senso. A me basta la soddisfazione di esser arrivato a raccogliere ed esporre tutte queste notizie in questo opuscolo, perchè non vadano sperdute e contemporaneamente di aver illustrato la vita di quest'umile giovane paziente

Sac. S. S.

Capriana, 1 maggio 1927.

CONCLUSIONE.

Chi ha raccolte queste notizie ed esposte in questo opuscolo, dichiara anzi tutto di esser stato mosso da spirito di riconoscenza verso Domenica Lazzeri e per invitare, chi si degna di leggerlo, ad ammirare la Divina Provvidenza, che volle conservare così prodigiosamente la vita a questa addolorata giovane; dal momento che scientificamente non è spiegabile, che l'uomo possa vivere per sì lungo tratto di tempo senza cibo e senza bevanda, si deve riconoscere in questo fatto l'intervento della mano di Dio.

Inoltre qual novello Giobbe, che benedice Dio in mezzo ai suoi dolori, ci si presenta Domenica, la quale sopporta non solo con inalterabile rassegnazione, ma con gioia le sue grandi e continue sofferenze, dalle quali suole rifuggire l'uomo.

Può servire ancora questa giovane come esemplare di umiltà, che è la divisa del vero cristiano, segno di predestinazione, giusta la sentenza del Savio, che cioè l'oro si prova nel fuoco e la virtù del giusto nelle

strettezze delle umiliazioni, ad imitazione del Divin Maestro che si umiliò fino alla morte; come modello di purezza in quell'anima candida per la sua angelica virtù; di carità per l'ardente suo desiderio di star sempre unita a Dio.

San Gregorio Papa, parlando dell'anima del giusto così si esprime:

Sovente avviene, che chi è destinato alla felicità eterna, quì sulla terra è soggetto alle avversità, non è sostenuto dall'abbondanza dei beni terreni, non è onorato per dignità umane, non ha pompa negli occhi del mondo, ed è giudicato indegno di vivere in mezzo alla società; ma avanti agli occhi del Giudice occulto risplende di virtù e di meriti; teme gli onori, sopporta i disprezzi, conserva immacolato il suo corpo, nutre la anima di carità, è sempre preparato alla rassegnazione, gode degli insulti e non conosce falsità.

Se questa è la via per arrivare al Cielo, si può star sicuri, che Domenica si trovi nel numero dei beati comprensori; e Dio voglia far sì, che in un tempo non lontano possa esser onorata sui nostri altari.

SONETTO
A
DOMENICA LAZZERI
LA
PAZIENTE DI CAPRIANA

« Odo ancor quei sospir di Paradiso,
« Ne fia mai, che mi scordi quel portento
« Di celesti virtù. Veggo quel viso
« Sparso di sangue e agli occhi il lume spento
« Pur tra gemiti spunta un bel sorriso,
« E sorge nel dolor dolce lamento:
« Nel sangue del suo Sposo ha il crine intriso
« E sulla lingua Cristo in Sacramento
« A che più rammentar prodigio antico
« Delle trascorse età, se d'ogni errore
« Questo trionfa e d'ogni empio nemico?
« Si freni l'empio al fin di van furore
« Ma ne goda ogni cor casto e pudico:
« Questa è la sposa del trafitto amore ».

FINE.